



Pieve di San Martino
Tel & fax 0554489451
P.zza della Chiesa, 83 -Sesto F.no
pievedisesto@alice.it
www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

EPIFANIA DEL SIGNORE – 6 gennaio 2019

Liturgia della Parola: *Is 60,1-6; **Ef 3,2-3°.5-6; ***Mt 2,1-12

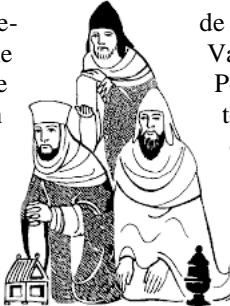
La preghiera: *Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.*

“Epifania” significa l’apparire, il manifestarsi, il divenire visibile, la rivelazione luminosa di qualcosa o di qualcuno; anche nel Nuovo Testamento viene usato con questo significato originario senza aggiungervi una specificità teologica, anche se viene utilizzato in contesti di notevole importanza teologica per indicare la futura manifestazione gloriosa di Dio.

Nella tradizione ecclesiale e liturgica, poi, “Epifania” si applica a tre eventi della vita di Gesù: l’incontro con i Magi (manifestazione ai Pagani); il battesimo al Giordano (manifestazione a Israele) e le nozze di Cana (manifestazione ai discepoli). Perciò quella che celebriamo oggi è la prima di queste manifestazioni del Figlio di Dio agli uomini.

Al centro sta il racconto “leggendario” della ricerca di un personaggio regale da parte di alcuni sapienti provenienti da Oriente e che si conclude felicemente nell’incontro con il bambino Gesù e sua madre a Betlemme. Di questo la liturgia vede per alcuni versi un’anticipazione nell’oracolo di Isaia 60 e ne ritrova il significato evangelico ed ecclesiale attraverso il brano della Lettera agli Efesini.

Il racconto di Matteo è articolato e vivace, teso tra due punti fermi: Gerusalemme con Erode il Grande, gli scribi, i capi dei sacerdoti; Betlemme con Maria e il bambino nella loro casa. Tra questi due si muovono un elemento cosmico, la stella, è un elemento umano, i Magi. Proprio la natura di racconto ci dice che non dobbiamo andare a cercare di identificare esattamente i vari elementi. Cosa era questa “stella”? Una cometa, una Nova, o altro? Qual era il paese di provenienza di questi sapienti? A quale cultura e religione appartenevano? Quanti erano? Come si chiamavano? Sono tutte curiosità cui nei secoli hanno cercato di rispondere tradizioni e leggen-



de popolari spesso confluite in alcuni Vangeli Apocrifi.

Per Matteo l’aspetto che conta realmente è il contrasto tra le autorità politiche e religiose di Israele che rimangono ferme, statiche, sia fisicamente che intellettualmente, nelle loro sicurezze o presunte tali, e i Magi che scrutano, osservano, cercano, si muovono seguendo un segno e, proprio per questo, riescono a incontrare colui che hanno così a lungo cercato. Fin dagli inizi della vita di Gesù si ha un’anticipazione che ciò che avverrà: di fronte al Messia la risposta del popolo e delle autorità di Israele sarà, esclusa una minoranza cui Matteo e la sua comunità appartiene, di rifiuto se non di ostilità. Al contrario sarà il mondo pagano che mostrerà una maggior capacità di saper accogliere gioiosamente la proposta di salvezza che Dio rivolge a tutti gli uomini attraverso Gesù. A partire da questa cornice i vari elementi del racconto trovano un senso, anche in riferimento a passi dell’Antico Testamento che vengono riletti nella Chiesa come messianici.

La stella perciò è sia un segno cosmico, come indicazione che anche attraverso la natura si ha una via per giungere dalle creature al Creatore (cfr. Sap 13,1-9); sia un elemento simbolico che indica un futuro re (cfr. Nm 24,17). I Magi con il loro cammino indicano l’inizio della realizzazione degli oracoli profetici, come quello della prima lettura di oggi, che annunciavano un pellegrinaggio di tutti i popoli verso Gerusalemme in cui avrebbero portato le loro ricchezze come già aveva fatto la regina di Saba al tempo di Salomon (cfr. 1Re 10,1-13). Stesso valore simbolico hanno i doni dei Magi: oro che riconosce in Gesù il vero re; incenso che riconosce Dio; mirra che annuncia la morte in croce.

Altri elementi divengono visibili attraverso un confronto tra le tre letture.

Matteo rispetto a Isaia opera alcune inversioni significative: il centro dell'attenzione dei popoli non è più Gerusalemme e il suo tempio, ma la casa di Maria e Gesù a Betlemme perché da lì inizia la salvezza per tutti gli uomini e il vero tempio è la persona di Gesù; i popoli pagani a-desso sono quelli che adesso vedono e seguono la luce (la stella) mentre è Israele che rischia di essere nelle tenebre non riconoscendo il messia, anzi opponendosi a lui.

La Lettera agli Efesini rispetto a Isaia opera un'ulteriore inversione: l'esperienza del nuovo Israele, la Chiesa, non è più attendere che gli altri riconoscano la vera luce e vengano a Geru-

salemme ma un attivo andare verso i popoli per renderli partecipi della salvezza operata da Dio attraverso Gesù e comunicata attraverso il dono dello Spirito.

La Chiesa sente di dover rispondere al venire del Figlio nella carne, nell'umanità, mettendosi essa stessa in cammino verso gli altri popoli, etnie, culture, religioni perché non può tenere per sé l'annuncio che il Padre chiama tutti a «a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa» sapendo che questo già è realizzato in Gesù Cristo e nel suo Vangelo, ma non è ancora divenuto patrimonio comune dell'umanità.

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Sotto il loggiato all'uscita dalle Messe vendita delle arance raccolte in Calabria dai ragazzi dell'Operazione Mato Grosso per finanziare le missioni sulle Ande.

† I nostri morti

Gasperini Licia, di anni 95, prima residente in viale dei Mille; esequie lunedì 31 dicembre alle ore 10,30.

Mannini Alberto, di anni 52, via Matteotti; esequie il 3 gennaio alle ore 9,30.

☺ I Battesimi

Sabato 12 gennaio, alle ore 15.00 il Battesimo di *Fiesoli Tommaso*.

**Oggi domenica 6 gennaio
alle ore 16.00 - in Pieve**

**CONCERTO DELLA SCUOLA DI MUSICA
DI SESTO FIORENTINO**

APPROFONDIMENTI BIBLICI

Le lettere autentiche di san Paolo

Incontri con il prof. Mariano Inghilesi, teologo biblista, presso la Pieve di San Martino.

Incontri aperti a tutti il lunedì ogni 15 giorni
orario: 21,15 – 22,45

Prossimi incontri lunedì 7 e 21 gennaio 2019.

Corsi Prematrimoniali

Il secondo corso inizia Giovedì 24 gennaio e si terrà all'Immacolata.

Le Iscrizioni per i corsi in archivio alla Pieve
dalle ore 10,00 alle 12,00 tel 0554489451.

Corso per la cresima

degli adulti inizierà mercoledì 16 gennaio alle ore 21,15. La cresima sarà amministrata sabato 8 giugno durante la Veglia di Pentecoste.

ORATORIO PARROCCHIALE

MOSTRA-CONCORSO PRESEPI

Premiazione con consegna di attestato a tutti i partecipanti oggi nella

FESTA DELL'EPIFANIA - 6 gennaio 2019
alle ore 15,15 in teatro con

l'arrivo dei Magi... e qualche sorpresa!

A seguire – ore 16,00 in Pieve

CONCERTO DI NATALE

della Scuola di Musica di Sesto Fiorentino

L'ORATORIO DEL SABATO

Ogni sabato dalle 15,30 alle 18,00.

Attività, gite, laboratori, per tutti i bambini e ragazzi. Riprende l'attività:

Sabato 12 Gennaio:

GRANDE GIOCO in oratorio!

Sabato 19: laboratori di manualità

Catechismo

Quinta elementare:

***venerdì 11 gennaio** ore 21,15 **incontro dei genitori** con Don Daniele nel salone. Sarà allestito spazio per bambini.

***sabato 19 gennaio:** ore 10,30-12,30 catechismo in oratorio tutti i bambini insieme: si salta l'incontro della settimana precedente.

Terza elementare: *sabato 12 gennaio ore 10.30-1230 in oratorio tutti i bambini insieme e genitori nel salone.

Quarta elementare: *In questa settimana e la prossima incontro settimanale nei gruppi. Poi sabato 27 gennaio: incontro al mattino per tutti

Teatro San Martino

Vi aspettiamo da

sabato 12 gennaio

con la Compagnia teatrale **Sesto Atto**

nel loro nuovo spettacolo

"Un nome da gatto"

I biglietti 10 € - si acquistano in teatro

Per info e prenotazioni: cell. 331 4363218

mail: teatromartino.sesto@gmail.com

(orari spettacolo: sabato 21.15 – domenica 16.45)

VICARIATO DI SESTO FIORENTINO E CALENZANO

PERCORSO PER VOLONTARI E OPERATORI PASTORALI CARITAS

"Ho osservato la miseria del mio popolo" Es. 3,7

In cammino sinodale con Evangelii Gaudium

Giovedì 17 Gennaio 2019 alle ore 21,15:

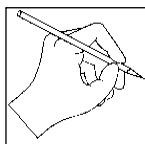
"Osservare la realtà che ci circonda"

Presso il CENTRO CARITAS via Corsi Salviati.

Informazioni in Parrocchia o presso il referente vica-

riale per la carità Giancarlo Bongini (cell 338.8330860

giancarlobongini52@gmail.com



APPUNTI

Papa Francesco e lo sguardo di
Maria.

Di Marina Corradi, da Avvenire di
mercoledì 2 gennaio 2019.

Una indicibile misericordia.

«Quando ci troviamo impigliati nei nodi più intricati della vita, giustamente guardiamo alla Madonna, alla Madre. Ma è bello anzitutto lasciarci guardare dalla Madonna. Quando ci guarda, lei non vede dei peccatori, ma dei figli». Ci sono parole che non contengono niente – quante, e come ci assordano, rumorose – e ci sono parole dense. Come queste quattro righe pronunciate ieri dal Papa nella solennità di Maria Madre di Dio.

Parole che contengono un segreto, che si rivela nel rileggerle e riascoltarle in sé. (Un segreto, s'intende, solo per i cristiani distratti e affaticati

come noi). Di rivolgerci alla Madonna, di domandare a lei, ce l'hanno ripetuto fin da piccoli. Ma il lasciarci guardare da lei è una prospettiva diversa, più profonda. Perché gli uomini quando sono nei guai, o nel dolore, e quindi più sinceri, guardando a se stessi possono anche disperare: se, finalmente vedendosi, si giudicano per ciò che hanno fatto e ciò che sono.

Ci dice Francesco però che dobbiamo anzitutto «lasciarci guardare dalla Madonna»: che non vede in noi dei peccatori, ma dei figli. Ci guarda con quella misericordia viscerale, con quella generosità e capacità di perdonare che è propria delle madri con i figli. (Chi scrive ricorda una mattina da cronista di nera in una periferia di Milano, un giovane spacciato ammazzato per strada, e sua madre che in un modesto tinello piangeva: «Eppure, da piccolo era un bambino buono». Quel dimenticare e perdonare tutto, in una povera donna spezzata dal dolore, indimenticabile: come una misteriosa grandezza in una casa disgraziata). Se può guardare così una qualsiasi madre, come sarà lo sguardo di Maria su di noi? Un'indicibile misericordia, un ricordarsi di noi nel tempo dell'innocenza, un'assoluta consapevolezza che di ogni peccato si può chiedere perdonio: viscerale tenerezza e insieme fede di roccia.

Dentro a un simile sguardo si può ricominciare: per quanto induriti e lontani e cinici, si può rinascere, anche nel 2019, oltre duemila anni dopo la notte di Betlemme. C'è drammaticamente bisogno di un'umanità che sappia abbandonarsi allo sguardo di Maria: questo è il segreto di quelle poche, bellissime parole di Francesco.

Abbandonarsi, ritrovando in quegli occhi materni i bambini che un giorno si è stati, e riuscendo, oltre ogni orgoglio, a chiedere perdonio e a perdonarsi (a volte gli uomini sono i più duri giudici di se stessi, fino ad arrivare alla disperazione). Del resto, pensando lucidamente a quanta ferocia, a quanta miseria, a quanta solitudine abitano questo mondo, dalla disperazione si potrebbe essere tentati.

Ma dobbiamo sapere quanto straordinariamente più grande, come un pozzo infinito, è l'amore di quel Dio nato bambino, di cui sua madre e i suoi occhi sono segno. Così che sembra una preghiera, quest'altro passo dell'omelia di Francesco: «Sguardo della Madre, sguardo delle madri. Un mondo che guarda al futuro senza sguardo materno è miope. Aumenterà pure i profitti, ma non saprà più vedere negli uomini dei figli. Ci saranno guadagni, ma non saranno per tutti.

Abiteremo la stessa casa, ma non da fratelli. La famiglia umana si fonda sulle madri. Un mondo nel quale la tenerezza materna è relegata a mero sentimento potrà essere ricco di cose, ma non ricco di domani. Madre di Dio, insegnaci il tuo sguardo sulla vita e volgi il tuo sguardo su di noi, sulle nostre miserie».

Preghiera antica eppure preghiera di rivoluzione per quest'anno che inizia: 2019 anni dopo l'ora in cui la notte di Betlemme fu infranta da un vagito, e il tempo di Cristo si allargò nella storia.

La cooperante rapita in Kenya e il religioso sequestrato in Niger: le storie da non dimenticare di due italiani di periferia

Silvia Romano e Pierluigi Maccalli, la volontaria e il missionario, l'inesperta e il veterano: due pezzi d'Italia dispersi in Africa. Rapiti a distanza di due mesi, tra il settembre e il novembre di quest'anno, da un fianco all'altro del continente, lontano dalle rotte più seguite: lei in un angolo di Kenya chiamato Chakama e lui a Bomoanga, villaggio del Niger che non trovi neanche con Google Maps. Due avamposti di umanità in mezzo al niente, scelti come luoghi di vita da due italiani di periferia: quando Silvia cominciava a camminare al Casoretto, nord-Est di Milano, padre Gigi da Madignano, nel cremasco, già si dedicava ai bambini in Costa D'Avorio. «La vita è un intreccio di due fili: gioie e pene — ha scritto padre Gigi nel messaggio di Natale del 2017 — Ma non abbandoniamo la speranza che un giorno il deserto fiorirà».

Salvo miracoli in questo Natale non fioriranno messaggi di speranza da Bomoanga, dove la Sma (Società delle missioni africane) ha chiuso nei giorni scorsi le sue attività spostando il personale nella capitale Niamey. E su Facebook Silvia di «Africa Milele» (Africa per sempre, in lingua swahili) non posterà immagini di sorrisi in mezzo alle acacie. Non ci sono nuove notizie sui due ultimi italiani sequestrati nel mondo. E questa è una buona ragione per parlarne.

Silvia Costanza Romano, 23 anni, è probabilmente prigioniera da qualche parte nella zona del Tana, il fiume più lungo del Kenya. E' possibile che i rapitori siano riusciti a superare il corso d'acqua in direzione nord, verso la Somalia dove i quaedisti di Al Shabab potrebbero usare la sua vita come merce di scambio. Ma non ci sono né conferme né smentite. Le ricerche negli ultimi giorni si sono concentrate nella

foresta di Dakatcha, un centinaio di chilometri a nord del villaggio di Chakama, nell'entroterra di Malindi, dove la giovane cooperante è stata rapita il 20 novembre scorso. La polizia keniota nelle ultime due settimane ha smesso di dire che «il cerchio si stringe» intorno ai rapitori, come aveva fatto nei giorni successivi al sequestro. La taglia di 25 mila euro sulla banda, i droni usati dalla polizia e la ventina di arresti non hanno finora portato a risultati tangibili, così come le tracce sul terreno — dalla scoperta delle moto usate nella fuga alle treccine bionde di Silvia ritrovate tra i rovi — si sono esaurite. Ma il silenzio delle autorità, in Africa come in Italia, potrebbe anche essere il segno di una trattativa avviata. Certo i rapitori non sono così sprovveduti né isolati come ci avevano fatto credere i poliziotti sul posto.

Per Gigi Maccalli, 57 anni, le tracce si sono raffreddate assai più in fretta che nel caso di Silvia. Il missionario è stato rapito il 17 settembre da otto uomini a Bomoanga, dove viveva da 11 anni. La Missione Cattolica dei Padri Sma (con sede a Genova) si trova in zona Gourmancé, alla frontiera con il Burkina Faso. L'agenzia Fides ha fatto un quadro del luogo dove Sma è presente dagli anni '90: «La povertà è strutturale, i problemi di salute e igiene enormi, l'analfabetismo diffuso e la carenza di acqua e di scuole ingente. La mancanza di strade e di altre vie di comunicazione, anche telefoniche, rendono la zona isolata e dimenticata». Don Gigi era tornato da pochi giorni in quell'angolo di paradiso, dopo una visita in Italia per rivedere il fratello Walter, anche lui missionario. Ai primi di dicembre alla Sma era arrivata dal Niger una notizia confortante, anche se non corredata da prove: «Padre Gigi è vivo». Poi più nulla. I jihadisti attivi tra Burkina Phaso e Niger sono i principali sospettati per il sequestro del sacerdote italiano, in una fetta d'Africa che assai più del Kenya è lontano dai riflettori (e dal turismo) internazionali.

Per le celebrazioni natalizie del 2013, l'anno in cui scompariva in Siria padre Paolo Dall'Oglio, Gigi Maccalli così scriveva agli amici: «La sera, nella mia missione, alzo sovente lo sguardo verso il cielo. Oggi capisco perché ci sono tante stelle così luminose: sono le stelle degli innocenti». Comunque la si pensi sull'impegno e sull'accortezza, sulla forza e sul coraggio, nella notte di questo Natale brillano due stelle in più.

- Michele Farina, Corriere della sera 24/12/2018